

I veneratori della preziosa effigie

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

**Riccardo Giorgi**

**I VENERATORI  
DELLA PREZIOSA EFFIGIE**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Riccardo Giorgi**  
Tutti i diritti riservati

*A Silvia.*



*“Tutto ciò che sentiamo è un'opinione, non un fatto.  
Tutto ciò che vediamo è una prospettiva, non la verità.”*

Marco Aurelio





# 1

*Devo determinare il costo per realizzare una pavimentazione in pietra calcarea, poi...*

La stanchezza ottenebra ormai ogni mio pensiero. Ho esaurito tutta l'energia disponibile e credo che sia proprio il caso di smettere!

Sollevo gli occhi dalla scrivania colma di fogli sparsi qua e là nonché testi di architettura, proutuari, prezzari, guardo verso la finestra posta alla mia destra e mi rendo conto che è già sera!

Il paesaggio al di là della finestra infonde gioia e tristezza nello stesso tempo. Lo scorcio dei Sassi di Matera, con la sua bellezza, evoca un passato pieno di storie e vicende di uomini che per secoli vi hanno dimorato trascorrendo la propria esistenza in ambienti angusti e insani ricavati nella pietra.

La facile lavorabilità del sottosuolo materano, soprattutto a ridosso della gravina lungo cui si articolano i "Sassi", ha consentito all'uomo di realizzare, nel corso dei millenni, un paesaggio che per la sua unicità e il suo fascino è stato dichiarato patrimonio dell'umanità.

Il mio ufficio è posto in un edificio ottocentesco che sorge a ridosso dei Sassi ed è stato costruito su antichi insediamenti urbani, tanto che i suoi livelli inferiori poggiano su grotte e cavità, alcune delle quali naturali e altre ricavate dall'uomo.

Questo edificio, o palazzotto, come piace definirlo agli indigeni materani, si distingue dagli altri per i pregi architettonici che decorano le sue facciate nonché per le finiture

delle diverse aperture che si ritagliano sul prospetto principale evocando l'importanza rivestita nel passato da questo piccolo gioiello dell'architettura locale.

Da oltre un anno è diventata "la mia seconda casa" ossia il luogo dove trascorro la maggior parte del mio tempo immerso in un lavoro, per fortuna spesso coinvolgente, che colma la mia solitudine riuscendo quantomeno a dare un senso alla mia esistenza.

Sono arrivato in questi luoghi ormai da alcuni anni, dopo che gli eventi della vita avevano messo a dura prova la mia esistenza stabilendo, mio malgrado, che sarei rimasto miseramente solo!

Allontano la mente da questi tristi ed angosciosi ricordi e inizio il rituale di ogni fine giornata lavorativa: aggiorno il mio diario dei lavori, programmo le attività da espletare l'indomani, annoto le visite da fare in cantiere nonché le telefonate alle ditte e ai fornitori, gli appuntamenti con progettisti e gli incontri con alcuni tecnici. Tutta routine, l'unico elemento nuovo è che dovrò recuperare il fascicolo dei lavori eseguiti presso un edificio storico della città.

Mi soffermo un po', la curiosità è forte e quindi mi chiedo perché rinviare a domani, e non trovando una risposta esaustiva alla mia domanda scendo in archivio, mi guardo intorno e giro tra i vari scaffali pieni di cartelle rigonfie di documenti. Dopo qualche minuto di certolina ricerca trovo finalmente quanto cercavo; il titolo conferisce al plico una certa severità e importanza: "Progetto di recupero del Palazzo dalle Cento Finestre". Sono in procinto di prendere il faldone quando il mio sguardo si sofferma sul ripiano sottostante, dove sono riposti una serie di faldoni numerati da 1 a 10. Sul dorso di uno di questi è riportata la scritta "Sasso Barisano – Isolato 47", un sito che porta alla mia memoria il periodo universitario, quando mi occupai proprio di quella zona per l'esercitazione di un esame di restauro degli edifici. Fu un'esperienza molto interessante e costruttiva, anche perché sino ad allora non ne sapevo nulla di questa zona di Matera che peraltro in quel periodo, fatta eccezione per alcuni edifici collocati a ridosso della zona otto-

centesca, era quasi del tutto abbandonata. Grazie a scelte politiche e dinamiche demografiche tipiche del dopoguerra, la popolazione residente nei Sassi si trasferì in altre zone più funzionali e senza ombra di dubbio più salubri e igienicamente più idonee. La zona dei Sassi, salvo alcuni pochi edifici che restarono utilizzati come deposito o cantina o, nel migliore dei casi, come bottega per l'attività di qualche nostalgico e irriducibile artigiano residente in quei luoghi, si presentava in uno stato pietoso di degrado e abbandono.

Già da qualche decennio però le cose stavano cambiando e pian piano si assisteva al nascere di interessi economici intorno a questi edifici abbandonati, sino ad arrivare ai nostri giorni, in cui la situazione è di gran lunga cambiata e la città della pietra è rinata e vive il suo nuovo splendore come appare ora ai numerosi visitatori che girano per le diverse viuzze e scalinate.

Negli anni più recenti, infatti, il Rione Sassi per la sua unicità e particolarità è stato oggetto di studi da parte di famosi urbanisti che hanno dato il proprio considerevole contributo con interessanti progetti di recupero urbanistico, portando al risultato che oggi è sotto gli occhi di tutti.

Mentre mi soffermo a pensare a quei momenti della mia vita, sul faldone numero 6 attira la mia attenzione un oggetto fuori posto che, allungando la mano, raccolgo, constatando che si tratta di un vecchio quadernetto con la copertina nera e corrugata.

È un po' impolverato e sgualcito, ma fundamentalmente in buono stato di conservazione; d'istinto lo sfoglio rapidamente scoprendo che contiene molti appunti quali annotazioni, schizzi e bozze disegnati con una buona mano nonché tutta una serie di riferimenti a strade ed edifici. Ciò che mi colpisce di più è il corpo centrale dello stesso in quanto contiene alcune pagine scritte al contrario, nel senso che per leggerlo devo ruotarlo a testa in giù rispetto al normale verso di utilizzo.

La stanchezza a questo punto si fa sentire con più insistenza e così, quasi automaticamente e senza rifletterci più

di tanto, metto il quadernetto nella tasca della mia giacca, spengo la luce e risalgo nel mio ufficio, illuminato ormai solo dai lampioni delle vie della città. Rimandando a domani la mia ricerca in archivio, scendo in fretta la bella scalinata in pietra che fa da contorno all'androne di ingresso, chiudo il grande portone in legno bugnato e mi incammino verso la mia piccola dimora, il mio rifugio, portando con me l'oggetto trovato.

Al solito, il rientro in casa mi riapre le ormai antiche ferite e mi riporta alla triste realtà: la mia solitudine acuisce il dolore di quel fatidico giorno di marzo di ormai tanti anni fa durante il quale la natura, con la sua a volte inesorabile spietatezza, ha spezzato la mia vita portando con sé in un batter d'occhi l'essenza della mia esistenza. In prosimità del mio paese natio, in cui vivevo felicemente con la mia giovane famiglia, scorreva un piccolo fiume lungo le cui sponde spesso giocavano i bambini del paese. Era un piccolo corso d'acqua che non aveva mai dato segnali della sua pericolosità ma quel giorno, per me ormai tristemente noto e impresso in maniera indelebile nei miei ricordi, una sua inaspettata esondazione, causata dalle forti e abbondanti piogge della notte precedente, portò via le cose a me più preziose cambiando così per sempre la mia vita. L'impeto torrentizio di quel modesto rivolo d'acqua mi strappò via l'adorata Flores e la dolce e innocente Ester.

Flores, la mia cara amata, una dolce e raffinata ragazza diventata anzitempo donna che, compagna della mia vita, mi aveva dato la gioia di essere padre sin dai primi momenti dell'inizio della nostra breve ma intensa storia d'amore. Ester, un angelo sceso dal cielo dalla candida carnagione, con bellissimi occhioni blu e lunghi riccioli di un nero corvino che le scendevano sulle sue piccole spalle. Erano la gioia della mia vita, la loro gaiezza e il loro sorriso illuminavano tutto intorno e infondevano calore e serenità a chiunque entrasse in sintonia con loro.

La sorte non è stata benevola né con loro né con me, e quel fatidico giorno venivano strappate via al mondo intero lasciando in me un vuoto incolmabile e un freddo glaciale